

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TARIFFA.
In terza pagina:
Comunicati, Necrologio, Dichiarazioni,
Ringraziamenti Cent. 16
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10
Si vende all'Edicola, alla cancelleria Bar-
ducci e presso i principali tabaccai.

Conto corrente della Poste

ABBONAMENTI.
Esco tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine, a domicilio, 6 cent. al giorno.
Anno L. 16
Semestre L. 8
Trimestre L. 4
Per gli Stati dell'Unione postale L. 28
Anno L. 28
Semestre L. 14
Trimestre L. 7
Pagamenti anticipati.
Un numero separato Centesimi 5.
Direzione ed Amministrazione
Via Profetaria N. 67

Lo scacco del Ministero francese

Come i nostri lettori avranno visto dal dispaccio di ieri l'altro, il Gabinetto Loubet fu alla Camera francese battuto nell'ordine del giorno Pourquerey. Si trattava, dopo gli ultimi avvenimenti del Dahomey, di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di riformare il comando delle truppe d' spedizione, affidando ad un solo ufficiale generale la direzione delle truppe di terra, e di mare attualmente divisa. Il Ministero della Marina, Cavaignac, si oppose, e la mozione, da lui respinta, venne invece approvata dalla Camera con voti 267 contro 180.

Questa è la questione che si poneva al questo risultato: suoni bisbetici al solo Ministro, impegnato nella disputa, che è già dimissionario, o se l'intero Gabinetto dovrà seguire le sorti. Le notizie che si hanno fin qui sono molto contraddittorie, ma l'ultima versione sembra la più accettata, quantunque il Presidente della Camera, signor Floquet, non abbia permesso di parlare al Presidente del Consiglio, con un pretesto di procedura, per non dar luogo in questo momento ad una crisi.

Comunque, la posizione del Ministero resta sempre, e, tanto più, se si pensa che dovrà seguire la discussione, sulla "Théorie" della quale, addotta l'altra volta, Giulio Ferry, e che uno degli avversari più irriducibili, quantunque ora si manifesti apertamente, è il Costanzo, avversario del deputato Pourquerey, proporzionale come è dato, dell'ordine del giorno, significa che fiducia.

I MAHDISTI

Masana, 25 giugno.

Il combattimento recente avvenuto verso il Mogareh fu una vittoria per noi, di cui dobbiamo compiacerci, e per la cosa in se stessa, e per l'effetto morale che produrrà sulla popolazione indigena, le quali, riprendendo il temo del nostro grande, la forza materiale, sentiranno sempre maggiore la nostra supremazia dopo le vittorie che si ripresentano.

Però la più favorevole impressione è prodotta dal fatto che queste nostre azioni di guerra hanno per scopo unico la protezione delle tribù, e non soltanto, e, ciò, aumentando il nostro prestigio, invigilando altre popolazioni ad accostarsi a noi per godere pace e validità, e sarà così facilitata il graduale espandimento della nostra influenza verso l'interno, unico modo per assicurare prospero commercio alla Colonia.

Questi combattimenti, hanno inoltre il vantaggio di tenere alienati ed agguerriti indigeni truppe indigene, di riconoscere, per rimandarli, i difetti che possono avere nel momento dell'azione, di far loro acquistare fiducia in se stesse.

Tutte queste considerazioni però non saranno certamente fatte in Italia dove quasi nessuno conosce le vere condizioni della Colonia, e generalmente chi sa ne occupa, lo fa con spirito a noi avversario per premeditazione.

Teniamo, assai di più, di lasciare con grande prosperità, e vivente contro la Colonia, nella quale, non sempre tutto è anno e morte; parlare di sangue, scappato, di denari buttati, della barbarie di lotta, e di altra simile, faologia ad effetto.

Poiché è molto probabile che nella madrepatria, sfumata da piccole soddisfazioni di sempre proprio, che forse, si sentirà per essere noi, i vincitori, il combattimento del Mogareh, servirà di argomento, agli anti-africani, per dire: vedete in che paese siete andati a mettervi, mai tranquillità, mai pace, sempre la Colonia fa parlare di se mentre dovrebbe perfino evitare che si pronunziasse il suo nome.

Noi conosciamo benissimo l'utilità di tentare di convincere chi è ben deciso a non menar buona, qualsiasi ragione per quanto possa essere valida. Qualunque buon argomento si spunta contro le prevenzioni di chi giudica con idee preconcette, che ritiene per assai indiscutibili.

Non scriviamo quindi per tali persone, ma bensì per quelle che bramano di conoscere e giudicare spassionatamente i fatti nostri.

A queste giova ricordare che combattimenti ben più gravi, più frequenti e sovente con la peggio degli Europei, avvennero in tutte le Colonie.

Basta leggere la storia dell'occupazione dell'Algeria, delle Indie, della Tunisia, di tutte le Colonie inglesi, francesi, olandesi, spagnole, portoghesi, basta leggere i giornali dei tempi nostri per convincersi che le lotte avvenute nella Colonia Eritrea sono un nulla in confronto di quelle che quasi ogni giorno si succedono nei possedimenti delle altre Potenze, senza che negli altri paesi se ne mena lo scalpore, l'acquistato, che si fa e si fa da noi per fatti che in se stessi non hanno che un'importanza relativa.

Il combattimento del Mogareh è uno di quegli avvenimenti ottimali, cui dobbiamo sempre attenderci nella situazione incalcolabile.

E non oia che le razze sono considerate come imprese guerresche da queste popolazioni, che per antichissima tradizione le compiono per procurarsi la vita, ricchezza, o compiere vendetta di simili operazioni precedentemente sofferte.

I Mahdisti ormai hanno cessato di essere una setta fanatica e potente come era o sono non molti anni, e come lo furono periodicamente nel mondo musulmano. Il suo tempo è passato, la sua vitalità è finita.

L'attitudine sempre crescente da due mesi il Mahdi, le lotte fra gli Emirati più importanti, la carastia, il vaiuolo, la mancanza di uno scopo comune, hanno allentati i vincoli primitivi, e tolta ogni coesione alla gente che più assillata dal fanatismo religioso.

Tuttavia ormai di una accozzaglia d'individui che trovano riunite per le conseguenze di un passato comune, che non si dissolvono completamente, in parte perché non sa che altra via battere, in parte perché trattata ancora dal terrore, di cui si valgono i Capibelli non può commerciare per le proibizioni degli Emirati e per le loro stesse ruberie, che non oia che, che infusa muore di fame, e non esercita il predominio.

E adunque inevitabile che ad ogni occasione propria, un partito, di tale gente tenti qualche razzia, o, siccome ai loro confini verso noi trovansi popolazioni, se non floride, meno miserabili dei Mahdisti, essi è naturale che da questa parte si rivolgano per compiere le loro ruberie. Come naturale, e doveroso per parte nostra il tutelare le tribù da noi dipendenti e respingere dalle armi le aggressioni che si tentano a loro danno.

Erano pertanto assolutamente inevitabili gli scontri avvenuti nella banda del Derviso, come sarà impossibile evitare altri in avvenire finché durerà la situazione attuale.

Non è il caso di fantasticare su possibili complicazioni ostili coi Mahdisti, né di grandi lotte con essi.

Il Mahdismo come ente costituito più non esiste, ed i nostri avversari negli scontri saranno sempre manipoli di Derviso che agiranno per proprio conto col solo intento di predare, senza alcun vero scopo politico a nostro danno, o con mira d'impedire la nostra azione in quelle regioni.

Di siffatta situazione, e crediamo sia la vera, se ne possono dedurre, a nostro avviso, due conseguenze.

La prima è che facciamo opera utile, politica — per il prestigio ed influenza che acquistiamo — e doverosa — per gli obblighi di tutela che abbiamo verso le popolazioni nostre dipendenti — proteggendo energicamente queste contro le ingiurazioni altrui. Al che si aggiunge che possiamo farlo senza temere una azione comune dei Derviso, ormai disgregati ed impotenti.

La seconda — questa è assai spiacente — che, per la condizione stessa in cui si trovano i Derviso, non si può sperare tranquillità nei nostri confini verso il Sudan, essendo a prevedersi frequenti razzie e predonaggi, di carovane, e che quindi rimarrà assai difficile il dare la bramata spaziosità al nostro commercio.

I tentativi di lasciare da parte Rasale per rivolgersi verso Doka, Tomat, Zug Abu-Sin, od altre località, già prima punti di scambi col Galtibat e col Ghadaref, saranno ripieghi che si potranno tentare con maggiore o minore

prospera riuscita, ma sempre con probabilità di vedersi presi fra due fuochi.

Dover temere, cioè, da una parte che gli Abissini scendano dai monti ad aggredire la carovana; dall'altra, che qualche partito di Derviso, partendo dai dintorni di Kassala, la depreda.

Dagli Abissini si può avere minor timore perché più lontani e costretti ad operare in paese nemico. Non così poi i Derviso, vicini a che si trovano in paese musulmano.

Da tutte queste considerazioni non possiamo che trarre, che non abbia sentito il professore Schweinfurth, una conclusione, la quale non stupirà certo i nostri lettori, che al hanno seguito negli apprezzamenti da noi fatti sulla Colonia Eritrea.

Questa conclusione è che senza l'occupazione di Kassala è quasi impossibile dare al nostro commercio, e realmente utile al nostro commercio, il quale può soltanto apparire vita rigogliosa dal Sudan Orientale e che nelle condizioni attuali dei Mahdisti tale occupazione si può ora fare con massima facilità e quasi senza pericolo.

Il Governo centrale non può, o non vuole, o non sa, né saranno certamente — lo sappiamo benissimo — la nostra parola, per quanto dettata da buone intenzioni e basata su valide ragioni, che lo andranno dai suoi propositi.

Ma intanto noi compiamo quanto ci sembra un nostro dovere, e ci rimane sempre il diritto di dire agli Eritrofici che s'oppongono quando affermano necessariamente improduttiva questa Colonia dal momento che non si fece e non si fa per essa ciò che ad evidenza è provato essere indispensabile per renderla efficacemente produttiva.

E per finire come abbiamo cominciato, soggiungiamo che dobbiamo compiacerci dal combattimento col Mogareh, il quale è una gloriosa testimonianza dell'iniziativa e del valore dei nostri ufficiali, che acquistano in tal modo sempre maggior diritto alla gratitudine loro dovuta dalla Colonia per l'abnegazione, l'intelligenza ed il coraggio già dimostrato in mille occasioni.

Il cholera in Francia

Parigi, 11 luglio.

Non si possono avere illusioni, il cholera è a Parigi, si chiama cholera, epidemia coleriforme, cholera nostras, è l'epidemia che si svolge, non estesa, benigna, ma epidemia cholerosa.

Essendo scoppiato in Russia era il meno che potesse fare una visita a Parigi insieme all'Inno russo, ai bidets russi smaltati, ed alle ciotole russe dorate dalle signore.

La popolazione è calmissima; se ne parla molto, ma senza inquietudini; sette casi su oltre due milioni di abitanti sono pochi, ed i decessi molto limitati; non è il caso di allarmarsi.

L'amministrazione prende, senza annunziare, le disposizioni necessarie. Negli ospedali furono preparate le camere di isolamento; sono pronte le stufe di disinfestazione, e si raccomandò alla stampa di non parlare della malattia, perché lo spavento ne è il veicolo migliore.

È probabile una recrudescenza per sabato a motivo della festa nazionale. In tal giorno si mangia e si beve senza riguardi; il pubblico accorre alla riviera, ove con colori di 80 gradi beve o si ripara al fresco, e l'amicone della Russia, meglio subito che non si riguarda. Si attribuisce all'acqua della Senna la causa dell'epidemia, perché si manifestò per primo nel suburbio, ove non vi è acqua di fonte.

Sicuramente l'acqua della Senna, inquinata dagli spurghi della città, che travolge cani, topi, gatti morti a dozzine, fa venire il cholera; soltanto a vederla; ma è la stessa, tutto l'anno. Se fosse essa la causa della epidemia, questa sarebbe continua.

D'altronde i medici affermano che è vero cholera, che le malattie, come avviene, prendono subito l'aspetto choleroso, e che l'epidemia è un fenomeno inspiegabile come sempre. A Bako, ad Astrakan non vi è la Senna, e vi è il cholera; quindi non può essere che una causa occasionale, forse, ma non la principale. I cibi anche, non sempre sani, ne favoriscono lo sviluppo.

Il vino a Parigi si fa che così è; una bevanda inalterabile, senza uva; ora si diffonde l'uso della margarina invece del burro; tutto tutto si altera, caffè,

SUICIDIO

Tra i molti e vari quesiti, che propone il Figaro ai suoi lettori, per divagare in quella orribile, scellerata estate — matrigna ai poveri e suocera ai ricchi — è bellissimo il seguente:

«Quale è il modo di suicidio, più sicuro, meno doloroso e — se è possibile — più discreto?»

«Quali sono i suicidi storici, meglio risolti?»

Chi propone un tal quesito, non ha potuto voglia di fare uso della ricchezza che potranno essere date e suggerite; ma però crede che, per tutti i casi, sia sempre bene l'andar munito d'un viatico di questa sorte.

Verità benedetta! Si viaggia coll'ombrello, anche nei di serai — si porta in tasca il laudano per caso degli scioglimenti della Camera — si ha nel portafoglio il drappo e il cerotto — le non pochi son quelli, che sempre hanno seco la boccetta dell'ammoniaca, per caso maledetto che non ripera o un aspidio morda essi, o i loro cani... Molti son quelli che, con licenza dei superiori o senza, portano il revolver o lo stocco per far fronte, al bisogno, a qualche uomo politico della cantonata, o a qualche filosofo della nuova scuola. Come mai, dunque, non s'avrebbe da portare nel taschino del panciotto la ricetta del suicidio pronto, del suicidio onesto, e magari d'istinto piacevole?

Brutta e villanissima è ormai la moda del suicidio antico, colla pistola o col brandito. Vergognosa è la morte delle serpe — cioè la volata dal quinto piano, o il tuffo nel pozzo. — Ignobile, e poi incerta, dolorosa e atroce, è la morte delle ragazze grulle, procurata col carbone acceso, o coi fiammiferi scolti nell'acqua, anziché nell'olio.

Azi, a proposito dei fiammiferi ricordiamo sempre la ricetta involontaria, che scappò di bocca al medico assistente d'uno ospedale italiano, che medicava una ragazza, la quale aveva voluto suicidarsi coi fiammiferi scolti in un bicchier d'acqua, e non c'era riuscita. Il medico disse, a voce abbastanza alta:

«È inutile, ragazze mie, è inutile il voler suicidarsi coi fiammiferi, scolti nell'acqua. Solgeteli nell'olio se volete tombare!»

Ora è certo che in qualcuno dei pro-

simi numeri del Figaro, vorranno le risposte a questi. Par troppo, a simili quesiti non mancano mai risposte. Vedrete, dunque, che, dagli, picchia e mena, tra tante e tante ricette di suicidio, qualcuna ne leggeremo che potrà degna del primo premio.

Nessuno ha in animo il suicidio; nessuno, che abbia un po' di senno e di timor di Dio, vagheggia e brama l'anticipazione violenta del sottrattamento della cremazione; nel modo stesso che nessuna persona sana pensa al purgante o al vasciano o al lavativo. Ma pure, da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, l'uomo più risoluto a vivere e più ghiotto di vivere, può trovarsi facilmente in caso di dover bramarlo e invocare la morte secca, e di dover raccomandarsi a lei, come all'angiolo custode.

Quindi ha ragione il Figaro, quando scrive che tutti sono prudenti e previdenti da lui da avere in tasca la ricetta del suicidio dolce, e discreto e — diremo noi — degno e conveniente.

Oli... Se tutti i miracoli e prodigi producessero, e produca la scienza — la scienza che strappò il Calvino a Giove, che tolse via le distanze, che fa pitiride la luce, che fa parlare il fil di ferro, e che promette far correre le diligenze in aria, o disciplinare negli esseri e negli opifici le scimmie — come non sarà buona a inventare una pasticca, un confetto, un bicchierino, per cui sia possibile il gran salto da una vita all'altra, senza doglia, e senza scandolo, e senza paura di disgusto?

Fertili la moralisti; acqua in bocca ai credenti! Non si consiglia il suicidio, né si loda o s'approva quando è fatto. Soltanto vuol dirsi che chi ha in animo il suicidio ed ha voglia di suicidarsi davvero, ha in tasca i consiglieri e i coadiutori che lo aiutano dal fatal passo; e i dottori e i professori, che gli minacciano pene eterne ed eterno biasimo, dopo il passo fatto.

Comunque sia, aspettiamo il Figaro colle sue ricette; ma se c'è tra noi chi risolvete sappia il quesito, senza ricorrere alla sapienza eterna, si faccia sollecito a scriverlo e ci riveli il suo esagerato.

Chi sa mai che un pomodoro, che uno stoccafisso, o una patata, o un pezzo di sapone, o il fagotto d'una farfalla, o i polmoni d'una formica, o i capelli d'una donna blocca, non abbiano in sé gli elementi meravigliosi della miracolosa ricetta, che si sta cercando?

Nel nocciolo della sgarza pesca c'è l'acido prussico; nelle foglie della lattuga c'è l'oppio. Chi dice a noi che lo un cavallo o in un fagiolino, o in un ruspo o in un mugugno, non è il segreto per morir presto e per morir bene e per passare dal mondo dei mischioni al mondo degli immortali, senz'addegerci del viaggio?

Tutti i modi di suicidio, conosciuti e praticati sin qui, sono inerti, dolorosi o ignominiosi e scandalosi... Bisogna cercare il nuovo, allargarsi bella novità. Chi cerca, trova.

L'assoluzione della signora parigina che uccise l'amante del marito

Esse luogo martedì a Parigi il processo contro la signora Raymond, che uccise l'amica Lassinone, avendola trovata insieme al proprio marito, come abbiamo narrato a suo tempo.

L'accusata è piccola, bruna, grassotta, veste elegantemente di nero, e si mostra comuista.

All'udienza assisteva molta folla.

Narra come la Lassinone fosse una amica d'infanzia; come a poco a poco si accorse della trappola del marito, come finalmente stabi di sopprimersi insieme.

Sostiene tuttavia che, quando penetrò nella camera dove si trovava suo marito colla Lassinone, non voleva ucciderla; lo fece perché quasi impazzì vedendosi da quella derisa.

Aveva portato con sé un revolver e un piccolo coltello, perché, conoscendo da tempo la trappola di suo marito, andava sempre armata, temendo qualche attentato alla propria persona.

È interessante la deposizione del marito della Raymond, che confessò l'adulterio, osando in tutti i modi di aggravarsi.

Dopo una calorosa difesa dell'avv. Gléry, l'accusata venne assolta tra gli applausi calorosi della folla.

IL CALDO

Bollettino di martedì scorso, di varia città italiane ed estere.

A Roma si sono avuti 84 gradi — a Venezia 33 — a Verona 34 — ad Alessandria 34 — a Torino 31 — a Milano 36 — a Parma 34 — a Livorno 32 — a Firenze 33 — a Bologna 35 — a Forlì 31 — a Camerino 31 — a Pesaro 33 — a Urbino 31 — ad Ancona 33 — a Modena 32 — a Perugia 33 — ad Aquila 33 — a Foggia 34 — a Chieti 31 — a Cosenza 34, a Lecce 34 — a Napoli 31 — a Siracusa 32 — a Caltanissetta 32 — a Catania 31 — a Palermo 33 — a Potenza 31 — a Cagliari 32, a Udine 31.

A Parigi 18 — a Madrid 27 — a Lisbona 22 — a Vienna 18, a Monaco di Baviera 18 — a Zurigo 21 — a Costantinopoli 27 — ad Atene 28, ad Amburgo 17 — a Budapest 21, a Pietroburgo 12 — a Mosca 15 — ad Algeri 27 — a Odessa 24.

CALEIDOSCOPIO

Il bacio.

Da un lungo ed accurato studio sul « bacio » nella scienza, nella storia e nella letteratura, togliamo qualche parte interessante.

Scientificamente pare ci sia poco da dire. Mantegazza nella *Psicologia del piacere* scrive: « I baci non sono che atti voluttuosi prodotti dal toccarsi o dal premersi di parti sensibilissime, perché fornite di moltissimi nervi e spogliate dell'epidermide ».

La scienza ci dirà, ancora che allo scoccar di naso concorrono specialmente quattordici muscoli: il risorius, il buccinator, quattro, levator, ecc., aggiungerà il modo di percezione, e poi... basta.

Lasciamo adunque l'angusto campo e passiamo alla storia.

Il bacio esiste da quando esiste l'amore, essendone la più felice espressione e la più naturale, e in ogni caso sulla labbra di una donna stringentesi al seno, nell'abbondanza delle selve e delle caverne, il suo nato. Il bacio non può sorgere dal selvaggio cannibismo primitivo, fratto, a mio credere, di brutale violenza.

A poco a poco divenne segno di benevolenza o di rispetto. Ecco nella *Genesi* Labano che bacia Giacobbe; ecco in *Omero* e *Senofonte*, in *Facile* e *Plinio*, cenni di tale costumanza.

Nell'antico Oriente si usò baciar le orme lasciate dal cavallo del vincitore; in Egitto ed in Aesiria, i piedi ai superiori. Costume ancor oggi vigente in Persia ed in Turchia rispetto al Sultano: presso i Malagasi, dove sogliono le mogli leccare e baciare i piedi al marito in segno di rispetto; e presso la Corte pontificia, da Papa San Carlo (1833) in poi, come omaggio al Pontefice.

Ancora il bacio fu usato come rito nelle religioni; solevano i pagani baciare i piedi ai loro simulacri, ed i cristiani baciarsi fra loro in segno d'amore fraterno. Alla scoperta d'America si videro indigeni inviare baci alle loro divinità.

Un romano dei primi tempi non si sarebbe abbassato a baciar la moglie in presenza dei figli; l'inglese invece trova ridicolo il bacio tra uomo ed uomo, e l'eschiimese non vi baderebbe senza prima aver ben bene atropiciato il proprio naso contro il vostro.

Presso alcuni popoli il bacio alla propria mano è segno di devozione e di rispetto verso una persona; come fu in Ispagna, in Francia ed in Italia il baciamento, reso storicamente famoso da don Pedro, il quale, diventato re, fece dissotterrare il corpo dell'amante Ines de Castro ed obbligò tutti i nobili del regno a baciarle la mano.

Quella definizione che invano si cerca nella scienza, la troviamo invece nella letteratura. È data dal Burns, poeta inglese del secolo scorso:

Unida impronta d'un cuore affetto,
Tenero pegno di futuro giove,
Carissimo vincolo fra un core
Giovine e un altro giovin cor diletto.

Eloquenti silenzio, confessione
Muta, infante gioia, dolce origine
Di passion, carezza quale ognora
Fra le colombe d'un core, concezione.

Costa, d'un chiaro giorno ardente aurora.

Il primo poeta che abbia cantato questo gioco (per vero non troppo infantile), è Amaru, 10 a. C., che scrisse in sanescribo una specie di capzone, la quale potrebbe, e per leggierità di concetto e per eleganza di traduzione, comparire sulle pagine del migliore fra gli elzeviri.

Veramente, anche prima, nelle letterature persiana, greca, latina, si trovano dei cenni, ma non meritano ricordo. Dopo Amaru, Catullo, e nel sec. VI un canto di Hala in praterico, ed un altro in arabo di Ben Seddab.

Nella letteratura moderna c'è tutta una fioritura di poeti che hanno cantato il bacio e per non far torto a nessuno citiamo, solo un canto zingano che tornerà simpatico alle lettrici:

DR, s'io fossi un tuo piccolo bambino
E se tu fossi la mia vecchia mamma,
Un bacio almeno mi daresti, amore,
No, troppo audace s'io fossi, signore,
Ma nel che un tuo bambino non sia io.
Poi che non sei tu la mia vecchia mamma...
Ah, questo veramente è un altro affare!
Sì, bel signor, ti voglio un bacio dare.
E basta così, per adesso.

La data storica.
14 luglio (1602). Nasce a Pescina negli Abruzzi Giulio Masarino, divenuto poi cardinale e ministro celebre che governò la Francia durante la minorità di Luigi XIV.

Un pensiero al giorno.
Il pianto è un conforto per la donna, uno strazio per l'uomo.

La sfiga. Monoverbo.
N Z A
Spiegaz. della «discazione» preced.:
SALMA-ALMA

Per finire.
In Tribunale:
— Svegliate: tre giorni di carcere, o trenta lire.
— (Stendendo la mano) Trenta lire, signor Presidente.
Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Udine, 14 luglio.

Una dimostrazione del Collegio.

Ieri a sera una sessantina di cittadini fra i più copiosi hanno fatto una bella dimostrazione in favore del Collegio Nazionale, riunendosi a banchetto nella sala dell'albergo al « Friuli ».

Con ciò essi hanno voluto affermare opportunamente la solidarietà dell'intero paese, che ama e predilige questo suo istituto — per quale ha fatto tanti sacrifici — di fronte alla esitanza del Governo nel regolare la posizione economica nel bilancio dello Stato, e di fronte alle menzogne dei clericali che vorrebbero averlo in mani loro, o diversamente esautorarlo e sopprimerlo.

Naturalmente la dimostrazione era fatta all'indirizzo di chi rappresenta l'istituto, e cioè del Rettore cav. Giovanni Zanzi, distinto grecoista e latinista e poeta felice, e dei professori delle varie scuole — i quali intervennero tutti al banchetto. Inutile aggiungere che la più grande cordialità regnò durante tutta la serata, e che vi furono brindisi e discorsi d'occasione.

È degno poi di singolar menzione il contegno veramente lodevole e saggio dell'illustrissimo Sindaco e di qualche altro membro del Consiglio d'amministrazione del Collegio, i quali deposero sulla porta della sala del banchetto quella qualunque animosità che potevano nutrire verso l'egregio Rettore per certi screzi avvenuti recentemente nel seno del Consiglio stesso. Forse riconobbero che il torto era dalla parte loro, e ciò non fa che raddoppiare il loro merito, perché al giorno d'oggi è virtù di pochi il riconoscere lealmente i propri errori e farne ammenda.

TENTATO SUICIDIO

Ieri a sera il macchinista dell'ultimo treno che viene da Portogruaro sulla linea della Società Veneta, quando fu circa a metà strada fra Palmanova e Santa Maria la Longa si accorse, essendo ancora giorno, di un uomo abbastanza civilmente vestito che stava disteso a qualche distanza traverso il binario.

Il macchinista aprì tosto le valvole della locomotiva, e poté arrestare il treno prima di raggiungere quello sconosciuto che evidentemente aveva fatto un tentativo di suicidio, e che, visto arrestarsi il treno, levossi rapidamente e si diede a scappare traverso i campi.

Nell'altro si sa sul conto di questo fuggitivo dalla vita, che vide fallito fortunatamente il suo intento.

Sospetto ladro. In Latissana venne denunciato R. A. quale sospetto autore del furto di un orologio d'argento del valore di L. 8 in danno di Zaccaro Luigi.

Sotto tacchini che prendono il volo. In Aviano ignoti ladri rubarono in danno di De Maria Domenico sette tacchini del valore di L. 10.

CRONACA CITTADINA

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Una riunione di ieri sera dei nostri amici per coniare una lista di candidati al Consiglio comunale, riuscì molto animata.

Quasi tutti i presenti presero la parola ed unanime si dimostrò il divisamento di lottare energicamente per evitare il danno e il disdoro che altri clericali abbiano ad entrare nel Consiglio. Né si è mancato di accennare alla possibilità di accordi con i comitati speciali di determinate classi di cittadini ed anche con qualche periodico.

In vista della diversità delle proposte i convenuti deliberarono di riunirsi nuovamente questa sera per prendere le definitive deliberazioni.

Il presente accenno serve anzi di invito per quei pochi che per sera non potranno intervenire.

Anche il Comitato dei negozianti si è occupato ieri sera per coniare definitivamente la propria lista in seguito alla dichiarazione fatta dal sig. Serafino Moretti di non voler accettare la candidatura.

Vennero anche fatte pratiche per accordi, più o meno possibili, con altri Comitati in merito ai nomi dei candidati da raccomandare oltre a quelli speciali.

Nel non esseremo dall'invocare concordi, e dal raccomandare di non perdersi in ulteriori ritardi poiché il tempo stringe. Oggi è giovedì, e, salvo errore, le elezioni si hanno a fare domenica.

Le ciambelle del « Cittadino ».

Il foglio clericale non è molto fortunato nell'esordio di questa campagna elettorale. Le prime ciambelle che si è messo a fabbricare non gli sono riuscite col buco. Può darsi che ne sia colpa la « settimana » di S. Ermacora che porta la settimana, ma tuttavia il fatto non è da lasciar passare inosservato.

Prima ciambella senza buco.

Uno dei pezzi grossi della sua lista non si vuol sapere di quella candidatura, e lo fa sapere, con un biglietto molto esplicito, non già al foglio clericale che l'aveva proposta, ma agli altri tre giornali cittadini.

Al foglio clericale è lasciato il conforto di pubblicare un'avvertenza colla quale invita gli elettori a votare anche per quei candidati che non volessero saperne di figurare nella sua lista.

Seconda ciambella senza buco.

Il *Cittadino* pretende di averci colti in flagrante reato d'incoscienza, e lo dice colle seguenti parole:

« L'organo sinistro, cioè della « associazione progressista friulana » e « del popolo », data opportunamente, nel suo numero di ieri in prima pagina, IV colonna, sotto il titolo « Un comitato che si squaglia » dà la berlina al partito di destra, e si mostra sicuro di vederlo sguagliato. Poi in seconda pagina, III colonna, sotto il titolo « elezioni amministrative » amorceggia coll'organo destrale friulano, lo chiama « egregio confratello » e seco lui si conforta, si lamenta, dubita e spera, invoca l'accordo « prima che spunti l'alba del prossimo lunedì ».

Ma, in quarta colonna, sudetta pagina e sudetto titolo, dà nuova e solenne prova di affetto, di riconoscenza e di stima al collega, il *Giornale di Udine*, scrivendo:

« Pel Consiglio Provinciale alcuni « amici nostri hanno fatto il nome del « comm. G. L. Peole, Segretario. Noi « ne abbiamo l'ottima idea che non ab- « bisogna di raccomandazioni, perchè « gli elettori vadano a votare! ».

« Quattro parole che valgono non Però. « Da essa risulta che il *Friuli*, stende la mano al *Giornale di Udine* per riceverne aiuto, ed alza in pari tempo il piede per dargli... tanti ringraziamenti! « Come sono coerenti e leali questi maestri del popolo! Viva gli stomaci forti! ».

Il *Cittadino* — poiché è tanto furbo e si tiene d'occhio come il carabinieri del Sior Paolo Inciada — si dà la pena di rileggere il *Friuli* del 6 luglio corrente, pagina seconda, colonna seconda, e troverà le seguenti parole indirizzate al liberali del partito moderato, che fanno capo appunto al *Giornale di Udine*:

« Avremo ben tempo di azzuffarci di « qui a qualche mese per le elezioni « politiche, che non presentano pericoli « d'infiltramenti vaticaneschi; frattanto « procuriamo di andare d'accordo nelle « elezioni amministrative, per le quali i « clericali brigano e purtroppo riescono, « ove più o meno, in ogni città e « borgata d'Italia. ».

Ergo, altro è parlare di politica generale, altro di amministrazione locale, e noi questa distinzione l'abbiamo fatta prima che il *Cittadino* — in arretrato sempre, come è dovere di ogni buon clericale — venisse ad insegnarcela. Anche nei riguardi del Consigliere provinciale da eleggere, noi potevamo per lo stesso motivo procedere disgiunti dal *Giornale di Udine*, dacché i clericali non avevano candidato proprio e quindi non c'era pericolo d'infiltramenti vaticaneschi ».

Che c'entrano dunque gli « stomaci forti » e le « pagnotte », delle quali parlate imprudentemente più innanzi, o imperturbabile campione degli interessi cattolici? Da stomaco a stomaco, voi avete dato prove di saper fare tali digestioni, che vi spetterebbe di pieno diritto il diploma di struzzo fra gli struzzi della gerarchia ecclesiastica!...

Del resto noi non serbiamo rancore al *Cittadino* per le impertinenze che si prova a dirci con molta buona volontà, ma con scarsa riuscita. Quando gli affari minacciano di andare male, si ha ben diritto di essere in collera e di romperci qualche dente cercando di mordere il prossimo. Noi anzi facciamo *toto corde* al confratello clericale l'augurio di migliori ciambelle per l'avvenire.

Le Tribunale. Il Bollettino giudiziario pubblicato ieri, contiene la seguente disposizione:

Bulfini, giudice al Tribunale di Udine, riceve l'aumento del decimo dello stipendio.

Motida bozzoli 1893. Riepilogo delle registrazioni delle pubbliche pesi.

Bozzoli gialli ed incrociati gialli.

Udine	Kg. 2606.200	L. 3.349	L. 6.388.23
Portogruaro	3532.300	3.427	11.419.91
Scalve	721.950	8.450	2.490.91
S. Vito al T.	3817.400	3.327	11.040.34
Totale Kg.	9876.850		L. 23.399.39
ADEGUATO			L. 3.375

Bozzoli verdi, bianchi ed incrociati bianco-verdi.

Udine	Kg. 32.300	L. 3.821	L. 273.33
Portogruaro	110.210	3.261	559.48
S. Vito al Tagl.	51.800	2.943	152.40
Totale Kg.	244.310		L. 795.25
ADEGUATO			L. 3.214

Opizi marini. XXXIII° elenco offerte.

Somma antecedente lire 2120.36.
di Pramporo co. Giulia lire 10, Malisani Elisea 2.

Banda cittadina. Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà questa sera alla ore 8 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia N. N.
2. Sinfonia A. Roldo. Verdi
3. Valtzer La bella incognita. Fairbach
4. Finale Lucia di Lammermoor. Donizetti
5. Cantone La campana del premezzogiorno. Barra
6. Polka N. N.

Gelatine ghiaccio. La vendita per le famiglie al Caffè Dorici si fa anche nel cortile annesso alla osteria, con ingresso tanto dall'andito verso Mercatovecchio quanto dalla Riva de Castello.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

14 - 6 - 92 ore 9 a. ore 3 p. ore 9 p. ore 15

Bar. rid. a 10	Alte. m. 114.10	742.2	742.5	742.9	743.5
liv. del mare	54	78	89	88	88
Umid. relat.	54	78	89	88	88
Stato di cielo	54	78	89	88	88
Ang. azim. in 3° direzione	9.5	SE	SE	SE	SE
Vel. Kilo. a Term. centigr.	25.3	25.6	20.9	21.5	21.5

Temperatura massima 28.8

Temperatura minima 18.2

Temperatura minima all'aperto 16.7

Tempo probabile

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 14 Luglio 1892.

Venti abbastanza forti intorno ponente, cielo vario tendente al sereno. Qualche temporale Italia superiore.

CORTE D'ASSISE

Peculato e falso

Nella seduta di ieri, vennero assunti parecchi testimoni di poca importanza ed i periti.

Oggi continua la discussione fra i periti e dopo parlerà la Parte civile, e il Pubblico Ministero farà la sua requisitoria.

Domani vi saranno le arringhe della difesa ed il relativo verdetto.

Tribunale

Udienza 13 luglio.

Grigione Antonio di Fornalis, imputato di furto di legna, venne assolto per non provata reità.

Allegri Zeno, e Giacomini Francesco, guardie di Finanza, il primo in Veduggio (Lussemburgo), il secondo in Platichio, vennero condannati per furto, ciascuno a 4 mesi e 20 giorni di reclusione.

I prezzi sul mercato d'oggi

Grani	all'ett. da L.	12.— a 18.—
Granoturco	da L.	12.— a 18.—
Cinquantino	da L.	12.— a 18.—
Giallo	da L.	12.— a 18.—
Semi Giallo	da L.	12.— a 18.—
Giallo	da L.	12.— a 18.—
Frumento	da L.	12.— a 18.—
Segale	da L.	12.— a 18.—
Orzo bristato	al quint. da L.	12.— a 18.—
Pagnoli (del piano fr.)	da L.	12.— a 18.—
Pagnoli (alpini)	da L.	12.— a 18.—
Sorgo	da L.	12.— a 18.—
Lupini	da L.	12.— a 18.—
Saraceno	da L.	12.— a 18.—

Pollame

Capponi al Kg. da L. 0.— a 0.—

Polli da L. 1.— a 1.10

Oche vive da L. 1.00 a 1.10

Oche vive da L. 0.85 a 0.90

Foraggi e combustibili

Fieno I. qual. vec. al quint. da L. 6.30 a 7.—

Fieno II. nuovo da L. 4.30 a 4.50

Alfalfa da L. 2.20 a 3.00

Erba Spagna da L. 4.50 a 5.—

Paglia da lettiera da L. 0.— a 3.40

Legna tagliata da L. 2.25 a 2.40

Legna in stanga da L. 2.15 a 2.20

Carbone I. qualità da L. 6.70 a 6.90

Carbone II. da L. 6.80 a 6.95

Burro, formaggio e uova

Burro del piano al Kg. da L. 1.55 a 1.60

Burro del monte da L. 1.70 a 1.75

Formaggio (del monte) da L. 0.— a 0.—

Formaggio (del piano) da L. 1.45 a 1.70

Uova al 100 da L. 5.— a 5.50

Erbaggi

Pomodori al Kg. da L. 0.— a 0.—

Patate fresche da L. 0.05 a 0.08

Piselli freschi da L. 0.14 a 0.16

Tegolini da L. 0.05 a 0.08

Erbette da L. 0.08 a 0.10

Frutta

Fragole da L. 0.90 a 0.90

Limoncini da L. 0.80 a 0.85

Ciliegie da L. 0.— a 0.—

Amelini da L. 0.18 a 0.40

Pera da L. 0.18 a 0.24

Prugne da L. 0.07 a 0.10

Pomi da L. 0.— a 0.—

Particolari della tremenda catastrofe di S. Gervasio presso Chammounix — Le numerose vittime irrimediabili.

Ecco i particolari della catastrofe di San Gervasio.

Oltre ad 80 cadaveri che furono finora ritrovati, molti altri sono sepolti nell'alluvione e quattro furono trasportati dalla corrente. Il riconoscimento dei cadaveri riesce difficilissimo. La maggior parte si trova in condizione da non potersi fotografare.

Fra i morti vi sono due sposi in viaggio di nozze, un prete ed una malata.

Quasi tutti gli stranieri che si trovano in cura allo Stabilimento bagni sono periti. Finora si riconoscono soltanto sei vittime; però i registri dell'albergo pervenuti permetteranno delle ricerche.

Nel villaggio di Fayet si ritrovarono in una delle otto case rovinate quindici cadaveri completamente nudi.

Nel villaggio di Bionay si rinvennero trentacinque cadaveri; in questo villaggio la acqua salirono a trenta metri d'altezza. Quando il torrente raggiunse lo Stabilimento dei bagni il sorvegliante batté a tutte le porte dei bagni; quindici di questi furono salvati dalle finestre ed altri venti con un ponte gettato subito sul torrente.

L'Arva trasporta cadaveri e materiali. Essi fu sbarcato presso Ginevra per fermare i cadaveri.

Numerose persone si sparsero per la campagna e le foreste alla ricerca dei cadaveri onde fare la lista delle vittime.

Finora nessun italiano è stato constatato fra le vittime.

Si hanno successivamente le seguenti notizie:
Le comunicazioni con Saint Gervais sono difficilissime. I cadaveri rinvenuti appartengono tutti al personale dello stabilimento balneare, ovvero ai vicini villaggi.
Finora si rinvennero soltanto due ca-

